

# Periferia destra e sinistra della frase in ittita: il caso dei testi di traduzione

## Comunicazione al Sodalizio Glottologico Milanese del 5 giugno 2006

Rizza Alfredo

##(N) (E) TOP C X##

Così la struttura sintattica dell'ittita è delineata in modo semplice e riassuntivo nel capitolo *Hittite* della *Cambridge World Ancient Languages*, da Calvert Watkins.<sup>1</sup> Il centro della frase, con il predicato e gli argomenti (siglato da una X) può essere preceduto da un "complementatore" (C) e da un elemento in posizione iniziale assoluta (N) che funge da confine di frase e tipicamente si tratta della congiunzione *nu* da sola o accompagnata da elementi enclitici (E) in posizione "Wackernagel". Il centro (X) della frase è caratterizzato da una ben consolidata tipologia S-O-V. Una posizione *TOP* ha facoltà di ospitare *fronted elements*, vale a dire quelle parti dell'enunciato che, per varie motivazioni di ordine strutturale o pragmatico compaiono "spostati" verso sinistra e producono ordini "inversi". Con "ordine inverso" intendiamo i casi in cui il predicato preceda gli argomenti o l'oggetto preceda il soggetto. In pratica ogni ordine che non corrisponda al canonico S-O-V è da considerarsi caso di "inversione" e, data la relativa rarità di attestazioni, sarà da ritenere funzionalmente rilevante, con tutta probabilità, o per la pragmatica del discorso o per ragioni sintattiche strutturali.<sup>2</sup>

Nei testi qui presi in esame, testi di traduzione dal hattico, vi sono due situazioni di "ordine inverso" di notevole interesse: da un lato i casi di inversione senza l'intervento di pronomi enclitici cataforici, dall'altro la presenza di questi ultimi.

Seguono alcuni esempi di ordine marcato, o 'inverso', dei costituenti nei testi di traduzione dal hattico.

[1] V - O - OI senza pronomi enclitici cataforici

KUB 2.2+ iii.28-29 (CTH 725)

28 ... nu pí-i-e-ir ʾiʾ-ja-ta

29 ta-me-ʾe-ta la-baʾ-a[r-na-i] LUGAL-i

28 nu pí-ēr ijata

CONN "dare"-3pl.pret ijata-nom.pl.nt

29 tamēda labarna-i LUGAL-i

tamēda-nom.pl.nt labarna-dat "re"-dat

... e hanno mandato 'jata tameta' (abbondanza) a Labarna il re.

[2] V - S - O senza enclitici cataforici

KUB 2.2 iii.48 (CTH 725)

48 ʾdaʾ-a-aš-ʾmaʾ-za DINGIRŠu-li-in-kat-te-eš LUG[AL-u]š Ú-NU-TE<sup>MEŠ</sup>  
dā-š =ma =z(a) Šulinkatte-š LUGALu-š Ú-NU-TE<sup>MEŠ</sup>  
prendere-3.sg.pret CONN=med/rifl Šulinkatte-nom.cm "re"-nom.cm "oggetti rituali"  
Si è preso, Sulinkatte il re, gli oggetti rituali

[3] V - OI - O con enclitici cataforici

KUB 2.2 ii.43-44 (725.A)

43 DINGIR<sup>MEŠ</sup> KUR<sup>MEŠ</sup> ma-ni-ja-aḫ-ḫi-ir da-a-ir-ma-at URUḫa-at-tu-ši

44 šal-li G<sup>IS</sup>ŠÚ.A da-a-ir-ma-at nu-za la-ba-ar-na-aš ʾLUGAL-uš ʾ [ an-da-an e-eš-zi]

1 Si vedano anche le indicazioni di massima sulla struttura della frase contenute in Carruba O., *Unità e varietà nell'Anatolico*, «AIQN» 3, 1981, pp. 113-140

2 Per una panoramica funzionalista della sintassi dell'antico-ittita si veda Luraghi S., *Old Hittite sentence structure*, London - New York: Routledge 1990. Per una rassegna di sintassi marcata in medio-ittita, con particolare attenzione per gli ordini "inversi" si veda ora anche Sidel'tsev A. V., *Inverted word order in Middle Hittite*, in Shevoroshkin V., (ed.) *Anatolian Languages*, «AHL studies in the science and history of language» 6, Canberra 2002, pp. 137-188. Ancora su problemi di movimenti sintattici a sinistra e a destra della frase ittita si veda Zeilfelder S., *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in Šarnikzel (GsForrer), pp. 653-666.

43 DINGIR<sup>MEŠ</sup> KUR<sup>MEŠ</sup> manijaḥḥ-ir dā-ir =ma=at ḥattuš-i  
 "dèi".pl "paesi".pl "assegnare"-3.pl.pret "porre"-3.pl.pret=CONN=PRON.nom.sg.nt (O) Hattusa-dat  
 44 šalli<sup>GIŠ</sup>ŠÚ.A dā-ir=ma=at nu=z labarna-š  
 "grande" "trono".(O) "porre"=CONN=PRON.nom.sg.nt(O) CONN=med/rifl "labarna"-nom  
 LUGALu-š andan ēš-zi  
 "re"-nom "i" "sedere"-3sg.pres  
 Gli dei hanno distribuito (scil. affidandone il governo) i paesi; il grande scranno,  
 però, lo hanno posto ad Hattusa. Lo hanno posto e Labarna il re [vi si siede]

[4] V - O; V - O; V - O sequenza con enclitici cataforici  
 KUB 2.2 ii. 48-50 (CTH 725.A = H ii.4'-6' = E 1'-3')

48 ma-a-na-at ta-pa-ri-ja-u-e-ni-ma la-ba-ar-na-aš  
 49 [(LUGAL)]-ḫa-aš É-ir i-ja-u-e-ni-ma-aš ḤUR.SAG<sup>MEŠ</sup>  
 50 na-aš-ši pí-ú-e-ni SIG<sub>5</sub>-an-du-ḫu-š NA<sub>4</sub><sup>HI.A</sup>

48 mán=at taparija-weni=ma labarna-š  
 "quando"=PRON.nom.3.sg.nt(O) "governare"-1.pl.pres=CONN "Labarna"-GEN  
 49 LUGALw-aš Éir ija-weni=ma=aš ḤUR.SAG<sup>MEŠ</sup>  
 "re"-GEN "casa".nom.sg.nt "operare"-1.pl.pres=CONN=PRON.acc.pl.cm "montagne".pl(O)  
 50 n=aš=ši pi-weni SIG<sub>5</sub>and-uš NA<sub>4</sub><sup>HI.A</sup>  
 CONN=PRON.acc.pl.cm "dare"-1.pl.pres "buono"-acc.pl.cm "pietre".pl.(O)  
 Quando lo governiamo/destiniamo il palazzo di Labarna il re (e) le trattiamo  
 (magicamente?) le montagne, gliele mandiamo, le buone pietre

[5] V - O con/senza enclitici cataforici + V - LOC senza enclitici cataforici  
 KUB 2.2 iii.21-22 (725.A = F.2'-3' = D.1'-2')

21 ḫa-a-aš-ḫa-aš-za TÚG<sup>HI.A</sup> KUŠ<sup>HI.A</sup>NÍG.BARA<sup>HI.A</sup> KUŠ<sup>HI.A</sup>E.SIR<sup>HI.A</sup>  
 22 [n]a-aš-ša-an da-a-iš<sup>GIŠ</sup>DAG-ti

21 dā-š=ma=aš=z TÚG<sup>HI.A</sup> KUŠ<sup>HI.A</sup>NÍG.BARA<sup>HI.A</sup> KUŠ<sup>HI.A</sup>E.SIR<sup>HI.A</sup>  
 "prendere"-3.sg.pret=CONN=PRON.acc.pl.cm=med/rifl "vesti".pl.(O) "mantelli".pl.(O) "scarpe".pl.(O)  
 22 n=aš=šan dāi-š<sup>GIŠ</sup>DAG-ti  
 CONN=PRON.acc.pl.cm=PARTICELLA "porre"-3.sg.pret "trono"  
 [scil. Zilipuri] se le è prese, vesti, mantelli e scarpe e le ha messe sul trono

Nota: Il duplicato KUB 48.3 (F) legge da-a-aš-ma-za, quindi senza pronome.

[6] V - O senza enclitici cataforici; V - O + V - O con enclitici cataforici  
 KBo 37.1 Vs. 11b-16b - ittita

11b [n]u-za ḫal-za-iš<sup>LÚ</sup>SIMUG.A in-na-ra-u-wa-an-da-an  
 12b e-ḫu-uš-za da-a ŠA AN.BAR<sup>GIŠ</sup>GAG<sup>HI.A</sup>  
 13b URUDU-aš<sup>GIŠ</sup>NÍG.GUL

14b vacat

§

15b ḫa-a-aš-ḫa-aš-za AN<sub>1</sub>.BAR-aš x-ka-a[m-  
 16b nu iš-kal-li da-ga-an-z[i-pa-an

11b nu=z ḫalzai-š<sup>LÚ</sup>SIMUG.A innarauwanda-n  
 CONN=med/rifl "chiamare"-3.sg.pret "fabbro".O "forte"-acc  
 12b eḫu=uš=z dā ŠA AN.BAR<sup>GIŠ</sup>GAG<sup>HI.A</sup>  
 INTER=PRON.3.pl.acc=med/rifl "prendere".imp.2.sg.pres "di" "ferro" "chiodi".O  
 13b URUDU-aš<sup>GIŠ</sup>NÍG.GUL  
 "rame"-gen "martello".O

14b vacat

§

15b dā=ma=an=z AN.BAR-aš x-ka-a[m-  
 "prendere".imp.2.sg.pres=CONN=PRON.3.sg.acc=med/rifl "ferro"-gen xxx.O

16b nu iškali daganzipa-n  
 CONN "smuovere".imp.2.sg.pres "terra"-acc  
 e chiama il forte fabbro: «su! prenditi i pioli di ferro e il martello di rame. E  
 prenditi il ??? di ferro e smuovi Daganzipa (la Terra)»

L'assenza o presenza dei pronomi enclitici è molto interessante perché, ovviamente, in questa alternanza potrebbe nascondersi una norma di traduzione forse decisiva come chiave di interpretazione della grammatica hattica. Il fatto non era sfuggito a Schuster HahB I, p. 85: «[...] *ein solcher Gebrauch des enklitischen Personalpronomens ist aber im Heth. äussert selten [...]. Wenn er hier gahäuft auftritt [...], ist dies ein deutlicher Hinweis darauf, dass die Setzung des Pronomens nicht im heth. Satz verwurzelt ist, sondern die ḥ. Konstruktion reflektiert; m.a.W.: das ḥ. Verbum enthält ein auf das zugehörige Objekt usw. verweisendes Element, sei es als Präfix oder als Suffix[...]*». L'uso dei pronomi enclitici cataforici è di fatto molto raro nella letteratura monolingue, come del resto la semplice evidenza di ordini marcati anche senza pronomi non è tipica. Nei testi di traduzione notiamo delle sequenze anche di tre frasi successive tutte con ordine inverso e pronomi prolettici, come nell'esempio [4]. Non a torto, quindi, Schuster riteneva possibile investigare il senso di tali evidenze a partire dal confronto col testo hattico. Più difficile è, invece, comprendere se le peculiarità sintattiche effettivamente traducano aspetti morfologici (come sembra di capire pensasse Schuster) del hattico o non siano, invece, scelte determinate dalla struttura linguistica dell'ittita.

Un elemento che possiamo ritenere accertato è che la disposizione sintattica dei costituenti in ittita è determinata dalla volontà di mantenere l'ordine corrispettivo del hattico. La riprova sta nel fatto che quello che sappiamo e vediamo confermato del lessico e della grammatica hattica dipende dalle corrispondenze uno-a-uno fatte a partire dall'ordine particolare della sintassi dei testi di traduzione.<sup>3</sup>

Passando a commentare gli esempi riportati notiamo molti casi di periodi in cui il soggetto non compare (perché noto dal testo precedente), come in [1], [3], [4], [5], [6] e casi in cui tutti gli attanti sono espressi, come in [2]. Quando ogni argomento è pienamente espresso troviamo, oltre all'ordine VSO, interpretabile, in linea di principio, come anteposizione del predicato, anche casi (qui non riportati) di ordine SVO corrispondenti alla controparte hattica. È chiaro che ordini così marcati e comunque protratti in lunghe sequenze, come in [4] e [6] non possono essere spiegati a prescindere dal testo di origine. Tuttavia è giusto chiedersi fino a che punto siano giustificabili in termine di "traduzione letterale". Potrebbero anche esservi motivazioni di ordine pragmatico/sintattico dettate dalla grammatica ittita stessa. Se, infatti, un ordine SVO è decisamente marcato, l'anteposizione del verbo o dell'oggetto diretto è pur documentata come struttura legittima dell'ittita e con caratteristiche funzionali non lontane da quelle riscontrabili in tante altre lingue, come la topicalizzazione o le focalizzazioni.<sup>4</sup> Dunque è necessario chiedersi se, nello spirito di una traduzione letterale, gli ordini risultanti fossero poi percepiti con le loro funzioni pertinenti o fossere invece semplicemente "tollerati" come strumenti di traduzione letterale. Non avendo a disposizione un corpus sufficientemente ampio e senza alcuna possibilità di ricerca nel vivo momento della comunicazione ittita, a questa domanda non possiamo rispondere; possiamo, però, almeno a mio giudizio, formulare alcune spiegazioni e tentare di concentrare la nostra attenzione su quelle che riteniamo più soddisfacenti.

Il primo dato da prendere in considerazione a questo punto riguarda la frequenza di questi costrutti nei testi di traduzione. L'evidenza proibisce di formulare una semplice "legge di traduzione" che prevede la scelta della resa letterale in tutti i casi. Ci sono non pochi esempi di riordino della sequenza dei costituenti e anche di riorganizzazione del discorso probabilmente per agevolare il corretto uso linguistico ittita o, anche, per via di incomprendimenti (o veri e propri errori) dell'originale che noi non possiamo verificare con certezza. Se la scelta non è, quindi, meccanica abbiamo spazio per chiederci se vi siano altre spiegazioni. Lo spoglio di tutte le occorrenze nelle tre grandi bilingui hattico-ittite inserite nei rispettivi contesti ha fatto emergere la sensazione che vi sia un concorso di motivazioni che prevede la tecnica di resa "letterale", quella "pragmatica" e probabili interferenze dovute al diverso background culturale.<sup>5</sup> Escludendo per il momento i casi in

3 Si vedano le osservazioni iniziali in Laroche E., *Études «protohittites»*, «RA» 41, 1947, pp. 67-98.

4 Una casistica funzionalista della sintassi dell'ittita (antico ittita) è stata realizzata nel lavoro Luraghi Silvia, *Old Hittite Sentence Structure*, London: Routledge, 1990. Generalmente l'anteposizione del predicato sembra occorrere, soprattutto in antico-ittita, in corrispondenza di una discontinuità nella successione degli eventi. Non necessariamente, si badi, deve trattarsi di discontinuità al livello referenziale dei partecipanti, anzi, una certa continuità a questo livello sembrerebbe ben tollerata.

5 La divergenza possibile dei diversi contesti culturali può essere determinata dalla diversità culturale hattica

cui il testo o l'ordine dei costituenti non corrisponde, è necessario capire se si possano considerare le "inversioni" con le loro funzioni tipiche o no. Abbiamo già rilevato che la concentrazione di queste configurazioni è principalmente dovuta alla volontà di resa letterale, ma questo non esclude di principio che tale scelta venga effettuata solo quando l'ordine ittita è pienamente giustificato in termini pragmatici e/o strutturali dal *contesto* comunicativo o grammaticale e non dal semplice passo tradotto. Risulta molto difficile, però, a mio modo di vedere, che sequenze di anteposizioni del verbo come in [4] o in [6] siano da intendersi come pienamente giustificate nei termini contestuali di pragmatica ittita, ancor più difficile risulta poi la frequente inserzione di pronomi prolettici, che, si noti, modificano radicalmente il senso comunicativo di una frase con ordine inverso. Se, infatti, possiamo ragionevolmente connettere l'anteposizione del verbo a contesti di discontinuità / avversatività<sup>6</sup> testuale (anche quando vi sia continuità o parziale continuità referenziale degli argomenti), l'uso dei pronomi enclitici cataforici ci riporta a situazioni di *topicalizzazione* legate a processi noti anche come *dislocazioni*.

In particolare l'ordine inverso con i costituenti nominali a destra del verbo e gli enclitici cataforici può ricordare la topicalizzazione tramite disclocazione a destra o a sinistra con pronomi proclitici rispettivamente cataforici e anaforici in italiano<sup>7</sup>. In entrambe le lingue la presenza del pronome svolge le funzioni morfosintattiche di accordo col predicato escludendo da tali operazioni il sostantivo, a meno di non ridurre la funzione pronominale a funzione flessiva.<sup>8</sup>

Ora, se è vero che nelle frasi ittite con ordine, e.g., V-O, c'è una differenza fra quelle che hanno il pronome e quelle che no, purtuttavia noi troviamo nei testi di traduzione ora la presenza ora l'assenza del pronome senza che emergano, almeno immediatamente, elementi accomunanti grazie ai quali capire il senso di tali alternanze.

Una soluzione potrebbe effettivamente essere quella proposta da Schuster che, come dicevamo, voleva vedere nell'uso dei pronomi un modo di segnalare la presenza di morfemi hattici. Un discorso simile è stato fatto da E. Neu<sup>9</sup> nella sua analisi dei testi bilingui hurrico-ittiti della cosiddetta "epopea della liberazione". In entrambi i casi vi è il problema che non si riscontra una regolarità di corrispondenze tali da giustificare coerentemente l'uso dei pronomi che dovrebbero essere considerati, di conseguenza, scelte opzionali. Ciononostante, il fatto che anche nei testi di traduzione dal hurrico compaiano, seppure in misura minore, ordini dei costituenti marcati accompagnati da pronomi enclitici cataforici rende indispensabile un confronto.

Tale confronto è stato effettuato prendendo alcuni testi della bilingue nota come "epica della liberazione". In questa sede riporterò un esempio particolarmente indicativo, rimandando per ogni approfondimento ad una prossima pubblicazione.

Si tratta di una bilingue hurrico-ittita con ampie sezioni di testo conservato sia per la parte hurrica che per quella ittita. In KBo 32.15 si narra di come vengono accolte le richieste del dio della Tempesta Tešub (ittita Tarḫunta, ideograficamente indicato dal segno IM) presentate dal re di Ebla Meki al consiglio degli anziani della città. Zazalla (nome luvio?) si oppone alla richiesta di liberazione degli schiavi fatta dal dio, dando prova di grandi abilità oratorie, non per nulla è definito, nel testo stesso, "il grande oratore". A seguito riporto un passo del discorso di Zazalla che, nella traduzione ittita presenta, soprattutto per quanto concerne l'ordine dei costituenti di frase, una situazione molto interessante.

KBo 32.15 ii.4'-17'

§

4' [\_\_\_\_\_ <sup>DINGIRI</sup>]M-aš(-)ši-iš-ši-ja-ni-it tám-mi-iš-ḫa-an-za

5' [pa-ra-a-tar-nu-mar ú-e]-wa-ak-ki ma-a!-an <sup>DINGIRI</sup>IM-aš

rispetto a quella ittita o anche dalla diversità cronologica fra il momento della stesura dei testi (presumibilmente antico) e il momento della redazione dei testimoni, spesso di tradizione recenziere.

6 Spesso compare accompagnato dalle congiunzioni enclitiche avversative \-ma\ o \-a\ o con avverbi o congiunzioni passibili di sfumature avversative, come \mān\ che in questi testi generalmente ha il valore arcaico di "quando", non avendo ancora pienamente sviluppato il valore condizionale "se".

7 "L'ho salutato ieri, Carlo"; "Carlo l'ho salutato ieri".

8 Berretta, Garret, Luraghi

9 Neu, E., *Das hurritische Epos der Freilassung I. Untersuchungen zu einem hurritisch-hethitischen Textensemble aus Hattuša* (StBoT 32), Wiesbaden: Harrassowitz 1996. Sostiene che il pronome enclitico cataforico oggetto corrisponda ad un morfo verbale hurrico che marca la transitività.

6' [ \_ \_ \_ \_ \_ ] ši-i]š-ši-ja-u-an-za nu ku-iš-ša DINGIRIM-un-ni  
 \*6' <DIŠ GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i>  
 §  
 7' [ \_ \_ \_ \_ \_ ] GUŠKIN ku-i]š-ša MAŠ(1/2) GÍN pa-a-i KÙ.BABBAR-ma-ᵀaš-šiᵀ  
 8' [DIŠ GÍN ku-iš-ša pí-ú-e-n]i ma-a-na-aš ki-iš-du-wa-an-za-ma DINGIRIM-aš  
 9' nu [ \_ \_ \_ \_ ]-x ku-iš-ša DIŠ PA ŠE pí-i-ú-[(e-ni)]  
 §  
 10' ZÍZ-tar[ \_ ku-i]š-ša MAŠ PA-RI-SI šu-un-na-i Š[E-o-m]a-aš-ši  
 11' ku-iš-ᵀšaᵀ DIŠ PA-RI-SA<sub>x</sub> šu-un-na-i ma-a-an DIN[GIRIM]-aš-ma  
 12' ne-ku-ᵀmaᵀ-an-za na-an ku-iš-ša TUGku-ši-ši-ja-ᵀazᵀ(-)wa-aš-ša-u-e-ni  
 13' \*x\* DINGIR-uš(-)UN  
 §  
 14' [m]a-a-na-aš(-)ḥa/ur-ta-an-za-ma DINGIRIM-aš nu-uš-ši  
 15' ᵀᵀ.DÜG.GA \*DIŠ\* ku-ú-pí-in pí-i-ú-e-ni nu-uš-ši iš-ḥu-eš-šar  
 16' pa-ra-a šu-un-nu-me-ni na-an-kán pal-la-an-ti-ja-az  
 17' a-ap-pa tar-nu-ᵀmeᵀ-ni DINGIR-uš(-)UN

4' [ DINGIRIMa-š šiššijan-it<sup>10</sup> támmišḥa-nt-s  
 "dio della Tempesta"-nom "oppressione?"-strum "danneggiare"-part.pass-nom.cm.sg  
 5' [parā tarnumar we]wakk-i mān DINGIRIMa-š  
 PREPOSIZIONE "liberazione" ....-3.sg.pres "se" "dio della Tempesta"-nom  
 6' [..... ši]ššijawan-z<sup>11</sup> nu kui-š=ša DINGIRIMun-ni  
 "essere in difficoltà"?-nom CONN REL-nom=CONN "dio della Tempesta"-dat  
 \*6' <DIŠ GÍN KÙ.BABBAR pā-i>  
 1 "siclo" "argento" dare-3.sg.pres  
 §  
 7 [ \_ \_ \_ - GUŠKIN kui]-š=ša MAŠ(1/2) GÍN pā-i KÙ.BABBAR=ma=ššiᵀ  
 "oro" REL-nom=CONN "mezzo" "siclo" "dare"-3.sg.pres "argento"=CONN=PRON.3.sg.dat  
 8' DIŠ GÍN kui-š=ša pi-weni mān=aš kišduwan-z=ma DINGIRIMa-š  
 "1" "siclo" REL-nom=CONN "dare"-1.pl.pres "se"=PRON.3.sg.nom "affamato"-nom=CONN dio IM-nom  
 9' nu [ \_ \_ \_ ]-x kui-š=ša DIŠ PA ŠE pi-weni  
 CONN REL-nom=CONN "1" "parisu" "orzo" "dare"-1.pl.pres  
 §  
 10' ZÍZtar [ \_ ] kui-š=ša MAŠ PA-RI-SI šunna-i ŠE-x=ma=šši  
 "emmer" REL-nom=CONN "mezzo" "parisu" "reimpire"-3.sg.pres "Grano"-x=CONN=PRON.3.sg.dat  
 11' kui-š=ša DIŠ PA-RI-SA<sub>x</sub> šunna-i mān DINGIRIMa-š=ma  
 REL-nom=CONN "1" "parisu" "riempire"-3.sg.pres "se" "dio IM"-nom=CONN  
 12' nekuman-z n=an TUGkušišja-z wašša-weni  
 "nudo"-nom CONN=PRON.3.sg.acc REL-nom=CONN "kuššija"-strum "vestire"-1.pl.pres  
 13' \*x\* DINGIR-uš(-)UN  
 "dio?"-?-?  
 §  
 14' mān=aš ḥa/urtan-z=ma DINGIRIMa-š nu=šši  
 "se"=PRON.3.sg.nom "ḥa/urtan"-nom=CONN "dio IM"-nom CONN=PRON.3.sg.dat  
 15' ᵀᵀ.DÜG.GA \*DIŠ\* kūpi-n pi-weni nu=šši išḥueššar  
 "olio" "1" "kūpi"-acc "dare"-1.pl.pres CONN=PRON.3.sg.dat "mucchio".nom  
 16' parā šunnu-meni n=an=kán pallantij-az  
 PREV-"riempire"-1.pl.pres CONN=PRON.3.sg.acc=PARTICELLA "necessità"-abl  
 17' āppa tarnu-meni DINGIR-uš(-)UN  
 PREV-"liberare"-1.pl.pres "dio?"-?-?

A giudizio di chi scrive in questa sezione di testo abbiamo un esempio di struttura testuale complessa: interpreterei questa parte del discorso come costituita da un periodo ipotetico che si sviluppa lungo tutto il passo e strutturato su due livelli. Un primo livello, più alto, contiene il secondo ed è rappresentato da rr. 4'-5' e rr. 15'-17' che altro non sono che protasi e apodosi di un periodo ipotetico nel cuore del quale si annida una serie di "sotto-periodi" ipotetici che traducono in termini più concreti il concetto espresso al livello più alto. Dunque la protasi del "contenitore" sarebbe r. 4'-5':

[Se il dio della T]empesta è danneggiato da un'oppressione (?), ed esige la/una liberazione

10 Per il termine *šiššijanit*, cf. Neu, *Hurritische Epos ...*, cit., p. 301.

11 Ibidem

e l'apodosi rr. 15'-17':

un mucchio (di cose) gli appresteremo e lo renderemo libero dalla necessità

Fra queste due parti si inseriscono quattro "casi" di possibili "oppressioni / mancanze / necessità" del dio: povertà, fame, mancanza di vesti, ferite(?). Schematicamente segue la struttura come delineata.

a. apertura del sovrainsieme ipotetico = r. 4'-5'

Se il dio della Tempesta è danneggiato da un'oppressione(?), ed esige la/una liberazione,

α. caso 1 = rr. 5'-8'

se il dio della Tempesta è povero/oppresso, ciascuno darà al dio della Tempesta un siclo d'argento, d'oro ciascuno mezzo siclo darà, ma d'argento un siclo ciascuno gli daremo.

β. caso 2 = rr. 8'-11'

Se è affamato, il dio della Tempesta, ciascuno darà un parisu di grano. Ciascuno riempirà mezzo *parisu* di emmer, ma di grano ciascuno gli riempirà un *parisu*.

γ. caso 3 = rr. 11'-12'

Se il dio della Tempesta è nudo ciascuno lo vestirà con una *kušši*.

x. formula

???

δ. caso 4 = rr.14'-15'

E se è *ha/urtant*-, il dio della Tempesta, ciascuno gli darà 1 *kupi*- d'olio;

b. chiusura sovrainsieme ipotetico

un mucchio (di cose) gli appresteremo e lo renderemo libero dalla necessità

L'interesse principale che il passo ha in questo studio sta nel confronto fra la sintassi dei costituenti hurrico e ittita nei quattro "sotto-"periodi ipotetici. In ittita abbiamo una sequenza alternata: S-V, V-S, S-V, V-S con pronomi cataforici (soggetto) nei casi di predicato iniziale. In hurrico l'ordine, invece, è sempre il medesimo: V-S. L'ordine hurrico probabilmente è dettato dalla funzione ipotetica stessa del periodo (forse si tratta di un tipo particolare di periodo ipotetico, e.g. dell'eventualità). L'ittita risponde con due ordini diversi e li propone in modo regolare secondo lo schema ABAB, come a suggerirci che alla fissità del testo hurrico, l'ittita può rispondere con la *varietas* di due scelte concorrenziali: una, più comune nei testi ittiti, "pragmatica", volta cioè a rendere la funzione comunicativa del testo, prevede il riordino dei costituenti; l'altra, invece, "letterale", sortisce una frase meno comune e in qualche modo incompatibile a meno di non inserire, come in effetti succede, un pronome cataforico che ridetermini il senso dell'inversione degli ordini in modo più consona al testo di partenza. Forse, nel mantenere l'ordine dei costituenti, il traduttore ha scelto (ricordiamo che l'uso del pronome è *lectio difficilior*) di ricorrere a elementi pronominali che potessero svolgere, al posto del sostantivo, le funzioni di accordo col predicato. Forse l'ordine inverso di questi passi non era percepito come una operazione sintattica di movimento del predicato, ma come la semplice disposizione degli elementi di partenza in un ordine che risultaagrammaticale in ittita, sia in senso morfosintattico perché il sostantivo si trova a destra del verbo, oltre il confine delle operazioni gestite dalla flessione, sia in senso pragmatico perché non vi sarebbero le condizioni per l'uso corretto di operazioni di *verb-fronting*. Questa spiegazione sarebbe certamente più accettabile se presente in modo più coerente, magari occupando il 100% delle occorrenze, cosa che non accade, ma dobbiamo fare i conti anche con i diversi contesti e le diverse cronologie e qualità di redazione e tradizione dei testimoni. L'esempio [5], in questa prospettiva, potrebbe essere molto interessante: la differenza fra i due manoscritti, A e F, potrebbe suggerire che il più recente (A) abbia aggiunto volontariamente il pronome enclitico perché rispecchierebbe un uso linguistico contemporaneo.<sup>12</sup> Purtroppo, una sillaba come <-aš> è rappresentata da un semplice tratto cuneiforme orizzontale, spesso da espungere o da aggiungere nei manoscritti ittiti; inoltre, la scarsità di possibili confronti fra ittita e hattico e la scarsità di

12 Con tutte le conseguenze sul piano linguistico.

testimoni per il medesimo testo rende impossibile superare un livello di grande incertezza dove è difficoltosa anche la semplice formulazione di una ipotesi. Ad ogni modo, alla fine di uno studio dedicato e perseguito durante il periodo dello svolgimento della tesi di dottorato, sorge sempre più evidente, in chi scrive, l'idea che le traduzioni ittite dal hattico offrano spunti di riflessione molto interessanti per la grammatica dell'ittita ancor prima che per quella del hattico. Dando comunque alcune righe di conclusione, ritengo sia possibile pensare ad una spiegazione interna e di tipo morfosintattico, oltre che, eventualmente, pragmatico per l'uso dei pronomi enclitici cataforici, che non avrebbero valore euristico per quanto concerne, invece, il problema della tipologia grammaticale del hattico.<sup>13</sup> Inoltre penso che emerga, soprattutto nel confronto con le traduzioni dal hurrico, la possibilità che esistesse una scuola di traduzioni che in modo consapevole, munita di tecniche dedicate, poteva concedersi alcuni "virtuosismi" traduttivi (come nell'esempio hurrico) soprattutto per testi di maggior impegno letterario. Certamente questa visione contrasta con la più tradizionale, ma non per questo meno valida, idea che casi anomali di traduzione (i.e. non "letterale") siano più spesso da imputare ad errori o incomprensioni dei testi originali. Per quanto riguarda, poi, una più precisa comprensione del fenomeno in ittita per sé, bisognerebbe capire se nei casi in cui compaiono i pronomi cataforici l'ordine inverso sia il risultato di ricorsive operazioni di movimenti verso la *periferia sinistra* della frase, o se, invece, scaturisca da una *amplificazione*, tramite un aggiunto nominale ad una frase che, sia pur corretta dal punto di vista delle relazioni fra predicato e argomenti, è priva del referente di uno dei partecipanti (il pronome). Osservando il medesimo fenomeno nei testi di traduzione (ordini inversi con pronomi cataforici) si potrebbe pensare, accettando l'uso da parte degli scribi di un procedimento di traduzione letterale, che essi, ricalcando una realtà linguistica dove gli argomenti possono situarsi, in condizioni non marcate, oltre il confine destro della frase, abbiano introdotto i clitici pronominali perché richiesti da questioni di riconfigurazione sintattica di una frase grammaticalmente scorretta nelle sue funzioni sintattiche di base, dal momento che i sintagmi nominali nella "periferia destra" non potrebbero essere coinvolti nelle operazioni di accordo col predicato. Ma i problemi sollevati dall'analisi della sintassi di questi testi non si fermano qui. I pronomi enclitici ittiti sono 'clitici speciali', similmente alle lingue romanze, soggetti ad un alto livello di grammaticalizzazione: la funzione morfosintattica dei clitici cataforici è solo quella tipica delle proforme (in particolare l'occupazione di una posizione argomentale) o hanno valore *cross-reference* (in una sorta di 'coniugazione topicale', tenendo conto che il punto di attacco a destra, appunto, è topicalizzato)? Personalmente, l'idea che, fino a questo momento della ricerca mi pare più attraente è che la funzione principale degli elementi 'dislocati a destra' sia referenziale: indicherebbero il referente e potrebbero non avere alcuna funzione morfosintattica centrale, cioè non rientrerebbero in operazioni di *crossreference* per l'accordo col predicato. Tale funzione verrebbe svolta dal clitico che, in questo, non differirebbe dalle proforme toniche. La possibilità che i clitici ittiti si stessero avviando ad una mutazione della loro natura, verso, appunto, una funzione flessiva, non è certo da escludere; anzi, le poche indicazioni al riguardo di un aumento nella frequenza d'uso degli enclitici cataforici nelle fasi recenti dell'ittita non può che rendere più interessante tale ipotesi. Non si deve dimenticare che l'uso di strutture simili (i.e. con pronomi cataforici) conosce un discreto sviluppo nella letteratura luvia cuneiforme e tale fatto ovviamente è molto interessante se collegato ad altre evidenze che mostrerebbero una maggiore influenza del luvio sull'ittita nelle fasi recenti. Infine, i pronomi cataforici compaiono con una certa frequenza nei cosiddetti testi mitologici 'di origine hurrica', il cui status nei riguardi degli eventuali originali non è però del tutto chiarito.

#### Abbreviazioni e bibliografia sommaria

- HahB I. = Schuster, Hans-Siegfried, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen I. Einleitung, Texte und Kommentar. Teil 1* (Documenta et monumenta Orientis antiqui XVII), Leiden: Brill, 1974.  
HahB II. = Schuster, H.-S., *Die hattisch-hethitischen Bilinguen II. Textbearbeitungen Teil 2 und 3* (DMOA XVII/2), Leiden-Boston-Köln: Brill, 2002.  
Berretta M., *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, «Linguistica e Filologia» 1,

<sup>13</sup> Le affermazioni di Schuster, se dovessero rivelarsi corrette, darebbero un interessante spunto per la comprensione della tipologia grammaticale del hattico, "sospettato" di ergatività da molti studiosi, fra cui Schuster stesso.

- 1995, pp. 125-170.
- Carruba, O., *Unità e varietà nell'Anatolico*, «AION» 3, 1981, pp. 113-140.
- Dressler W., *Eine textsyntaktische Regel der indo-germanischen Wortstellung*, «KZ» 83, pp. 1-25.
- Garret A. J., *The syntax of Anatolian pronominal clitics*, Dissertation for the degree of PhD in the subject of Linguistics, Harvard University, Cambridge (Mass.), 1990.
- Klinger, J., *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht* (StBoT 37), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996.
- Laroche E., *Études «protohittites»*, «RA» 41, 1947, pp. 67-98.
- Luraghi S., *Old Hittite sentence structure*, London - New York: Routledge 1990.
- \_\_\_, *Null Objects in Latin and Greek and the Relevance of Linguistic Typology for Language Reconstruction*, in Jones-Bley et alii (eds.), *Proceedings of the 15th Annual UCLA IEConference* (JIES Monograph S. 49), 2004, pp. 234-256.
- de Martino S., *Qualche osservazione sull'uso delle congiunzioni nella bilingue hurrico-ittita*, «SMEA» 39, 1997, pp. 75-83.
- McCone K. R., *The diachronic possibilities of the Indo-European 'amplified' sentence: a case history from Anatolian*, in FsSzemerényi, pp. 467-487.
- Neu, E., *Das hurritische Epos der Freilassung I. Untersuchungen zu einem hurritisch-hethitischen Textensemble aus Hattuša* (StBoT 32), Wiesbaden: Harrassowitz 1996.
- \_\_\_, *Hethitisch ħurdant- 'verletzt, angeschlagen, erschöpft' vs. hethitisch ħu(wa)rtant- 'verflucht'*, in MirCurad (FsWatkins), pp. 509-512.
- Rizza, A., *Ricerche di morfosintassi hattico-etea*. Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2004.
- Sidel'tsev A. V., *Inverted word order in Middle Hittite*, in Shevoroshkin V., (ed.) *Anatolian Languages*, «AHL studies in the science and history of language» 6, Canberra 2002, pp. 137-188.
- Zeilfelder S., *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in Šarnikzel (GsForrer), pp. 653-666.